BIBLIOTECA COLETTI
XXVIII
F
M 368
TREVISO

munificentia donatus
AUGUSTO SERENA gratias agit

ANCORA DELL'EPITAFIO DI FRANCESCA

VENEZIA
PREMIATE OFFICINE GRAFICHE C. FERRARI
1925.

AUGUSTO SERENA

ANCORA DELL'EPITAFIO DI FRANCESCA

VENEZIA
PREMIATE OFFICINE GRAFICHE C. FERRARI
1925.

Atti del Reale Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti
Anno accademico 1924-925 - Tomo LXXXIV - Parte seconda

(*Adunanza ordinaria del giorno 29 marzo 1925*)

Che Pietro di Dante e Francesca del Petrarca venissero a morire e avessero tomba a Treviso, parve singolar ventura di questa città, quasi n' avesse pegno di predilezione da quegli spiriti magni che forse essa ospitò pur brevemente, ma certo fra le prime proseguì di tale venerazione che parve un culto.

" Tra Rialto E le fontane di Brenta e di Piava „, nella città " dove Sile e Cagnan s' accompagna „, forse il grande Esule senza colpa dovè veder co' propri occhi Rizzardo da Camino che signoreggiava andando " con la test' alta „, mentre già per carpirlo si faceva la ragna (1): ma egli non potè certo pensare, che, in quei chiostri di Santa Margherita ne' quali dovevano aver tomba tanti profughi e tesoreggianti suoi fiorentini (2), e pei quali doveva aggi-

(1) Di necessità qui si registra A. Serena, *Dante a Treviso?* in " Nuovo Archivio Veneto „ N. Ser., vol. XLI.

(2) *Epitaphiorum dialogi septem, auctore* Bartholomaeo Burchelato *tarvisino physico;* Venetiis, ex Typ. Guerraea, MDLXXXIII. *Sermo I.*

Commentariorum memorabilium multiplicis hystoriae tarvisinae locuples promptuarium auctore Bartholomaeo Burchelato *phisico;* Tarvisii, apud A. Righetinum, MDCXVI. *Lib. primus*, p. 375, *Lib. secundus*, p. 418-419; et passim.

Di codesti fiorentini, qui profughi o tesoreggianti, molto si scrisse di poi; ma nessuno seguì la traccia di quel *Tortellus de Florentia,* pel quale, proprio in quell' anno 1315 in cui Martellino rattratto era da' compagni portato a guarire sul corpo del beato Arrigo, veniva fatta espressamente questa giunta agli Statuti di Treviso " Quod Tortellus, qui fuit

rarsi il suo contemporaneo fra' Enselmino da Montebelluna così fervido ammiratore e così pronto imitatore della *Commedia* (1), in quegli stessi chiostri sarebbe venuto a dormire il gran sonno Pietro suo figliuolo.

Nè Francesco Petrarca, mirando oramai rilevarsi " la bella contrada di Trevigi *che* ha le piaghe ancor fresche di Azzalino „ (2), e additando quasi agli amici la città come luogo allettante di delizie ch' egli avesse già visitato e ammirato per la vicinanza a Venezia (" poco più lungi è Treviso, delizioso soggiorno nella estate, bagnata da fiumi, abbellita da fonti, e sempre ridente di giocondità e di letizia „ (3)) nè il Petrarca avrebbe potuto imaginare, che un dì la propria unica figliuola vi avrebbe posto il nido de' suoi domestici affetti, e vi avrebbe avuto lacrimata sepoltura.

Singolar ventura veramente; ma pur contrastata, e rivendicata, in assai lunghe contese di critica letteraria.

Troppo è nota la questione della tomba di Pietro di Dante, perchè qui sia lecito farne più che un cenno. Per documenti a modo loro interrogati, e per dedottene illazioni, sostennero il canonico veronese Dionisi, e poi il padre Federici veronese, che Pietro di Dante doveva essere morto e sepolto in Verona; e che

---

de Florentia, licentietur de Civitate Tarvisi, ne eius doctrina, seu factio vigeat in Civitate; et ne homines propter ludum ad inopiam deveniant „. " Chi era costui? — domandava l'Avogaro, nelle sue *Lettere* che sono inedite nell'Estense di Modena, al Tiraboschi che a ciò non seppe rispondere — chi era costui? e quale la sua *dottrina?* Forse altra dottrina non professava che quella di darsi bel tempo, e di spendere la giornata in giochi „.

(1) A. Serena, *L'autore del Pietoso Lamento* in " Propugnatore „ di Bologna, N. Ser., vol. VI, p. I, fasc. 34-35; 1893.

Plainte de la Vierge en vieux vénitien, texte critique précédé d'une introduction linguistique et littéraire par Alfred Linder; Upsala, Akademiska Bokeandehr, 1898.

(2) Nella canzone " Quel ch'ha nostra natura in sè più degno „; della quale si ammirano quei versi che il Carducci disse *eternamente memorabili* " Libertà, dolce e desiato bene, Mal conosciuto a chi talor no 'l perde, Quanto gradita al buon mondo esser dèi! „.

(3) *Lettere di* Francesco Petrarca *delle cose familiari* racc. volgarizz. e dichiarate con note da G. Fracassetti; Firenze, Le Monnier, Lib. VIII, lett. V, *F. P. a Luca Cristiano*, 19 maggio 1349.

l' epitafio, conservatone a Treviso, non potevasi riguardare che come un' impostura; se pure non trattavasi d' un sarcofago per qualche più giovine e più tardo Alighieri, a cui fosse stato applicato dall' ignorante poeta dettator dell' ecastico il cenotafio per Pietro. In vano, l' autorità dell' Avogaro mostrò subito come si dovesse riconoscere in tutto genuino il mausoleo (1); in vano, di poi, altri eruditi confortarono di nuovi argomenti la dimostrazion dell' autenticità: la contestazione continuò per quasi tutto il secolo scorso; non sgombrando il terreno da tutti i propri dubbi neanche quando si ebbe la prima segnalazione del testamento di Pietro, e l' estratto rogatone dal notaio *Barchinus vocatus Sprichignus de Trivisio;* neanche quando — per una felice divinazione di Luigi Rocca — l' evidenza del calco, dimostrando che nel marmo dovevasi leggere " vetustus „ anzi che " venustus „, sembrava aver vinto l' ultima difficoltà. Del tutto non cadde quel congegno di sagaci eccezioni, se non quando Gerolamo Biscaro — come è noto — rinvenne nei protocolli del notaio trevigiano Ottone da Castagnole gli atti relativi alla eredità di Pietro di Dante, e i patti stipulati dai commissari testamentari di Pietro con lo scultore incaricato della costruzion della tomba. Oramai, da tutti si sa, che, portatosi Pietro di Dante da Verona a Treviso per affrettare l' esazione d' un proprio credito nella liquidazione dell' eredità degli Agolanti, vi morì il 21 aprile 1364, e fu sepolto nell' ordinato monumento, eretto nel primo chiostro del convento di Santa Margherita, a destra della porta minore della chiesa, sospeso in alto nella parete, con l' epitafio che perpetuava il vanto dell' origine e dell' opera di lui: " *ut librum Patris punctis aperiret in atris, Cum genitus Dantis fuerit super astra volantis* „(2).

---

(1) Oltre che nella lettera 11 sett. 1786 al can. Dionisi riportata dal Cipolla nel vol. per *Nozze Cian-Sappa*, 1894, p. 73, Rambaldo degli Azzoni Avogaro esprimeva il proprio giudizio sulla questione anche in due delle citate *Lettere* inedite al Tiraboschi, addì 8 dic. 1786 e 13 genn. 1787. In quest' ultima diceva: " Il can. Dionisi crede veramente un' *impostura* l' epitafio che qui abbiamo di Pietro di Dante... Se verrà egli qui, parmi impossibile, che non riconosca *genuino quel mausoleo in tutto* „.

(2) Gerolamo Biscaro, *La tomba di Pietro di Dante a Treviso*, estratto da " L'Arte „, anno II, fasc. XI-XII, (1899); Roma, Danesi, editore.

Non così appassionate furono le obbiezioni, nè così diffidenti le incertezze, intorno al sepolcro di Francesca del Petrarca; ma ben più vive le dispute sull' epitafio di lei.

Francesca — come anche è ben noto — appare solamente il giorno, che ella consola di nozze la casa di suo padre. Forse, ella gli nacque in quella seducente terra di Provenza, ove germogliarono e si consertarono gli amori platonici e non platonici di lui; forse gli nacque della stessa madre che il primogenito Giovanni; ma, per ragionevoli che sieno, non son queste che ipotesi. E, non solamente negli anni dell' infanzia che poco lieti le corsero, fu ella cinta di geloso silenzio; ma, per tutta la vita, anche quando circondò delle cure più affettuose e allietò delle gioie più pure la vecchiezza del poeta.

L' anno 1361, colpito da pestilenza a Milano, moriva non ancora ventiquattrenne Giovanni: quell'anno stesso, probabilmente, Francesca diciottenne dal padre era data in isposa ad un giovine avvenente ed accostumato, Franciscuolo da Brossano, figlio di Amizolo cittadino milanese di Porta Vercellina. Il poeta aveva oramai sentito che si faceva la solitudine intorno a lui: e, riguardando con occhio amorevole i due giovani sposi, formò con loro una sola famiglia. Quella " sua famigliuola „ lo seguì ovunque, co' figliuoletti che nascevano ad allietare il cuore del nonno glorioso, e il più caro anche a ferirlo profondamente con la morte immatura. Finchè, nel tranquillo fido ricovero di Arquà, anche si chiuse la vita del poeta.

Custodi della memoria ed eredi dei beni di lui, prima a Padova si ridussero i coniugi da Brossano; e poi a Treviso, dove, per la signoria Carrarese che instauravasi nuova nel febbraio del 1384 e conduceva ufficiali fidati, e per le proprie virtù, e forse anche per la fama del suocero altamente e costantemente venerato pur dai trevigiani, ebbe Franciscuolo da Brossano la cittadinanza, esercitando nobili uffici (1). E a Treviso, dieci anni dopo

---

(1) Il Burchelati, ne' citati *Epithap. libri*, p. 35: " Franciscolum generum... dum Tarvisinos annales volverem, inveni civilitate Tarvisina fuisse donatum „.

Dell' ufficio che tenne, geloso ma odioso, per la signoria Carrarese, è ricordo fin nel proclama 13 aprile 1387, col quale Francesco da Car-

la morte del padre, spegnevasi ancor giovine, di parto, la buona Francesca; e veniva sepolta presso la chiesa dei Minori conventuali di San Francesco, forse coi voti estremi ripetendo il voto del padre, che, nel dubbio di morire fuor de' luoghi conosciuti e cari, aveva ordinato nel testamento " In qualunque altro luogo io morissi, mi portino nel convento dei frati minori „. Nella pietra che coprì la tomba terragna, il marito segnò solamente i due nomi e il caso acerbo: " FRANCISCÆ · PARIENTI · PEREMPTÆ | FRANCISCI · PETRARCHÆ · LAVREATI · FILIÆ | FRANCISCOLVS · DE · BROSSANO · MEDIOLANENSIS · MARITVS „. Ma, nel marmo sepolcrale eretto da presso, s'inscriveva il più alto elogio che di donna si potesse far mai:

· M CCC LXXXIIII · AVGI ·
TVSCA PARENTE PIO SED FACTA LIGVSTICA DVLCI
CONIVGE IAM PROLES PLVRIMA CLARA FVIT
NVLLA MAGIS SEV FIDA VIRO SEV SVBDITA PATRI
SEV MAGIS EXTERNÆ NESCIA LÆTITIÆ
NOMEN ERAT FRANCISCA MEVM STVDIUM SED HONESTAS
DOS MEA SIMPLICITAS ET SINE LABE PVDOR
ME MEA SORS VARIE PVERILI VEXIT IN ÆVO
HIC IMMOTA QVIES HIC MIHI CERTA DOMVS
IAM MATRONA QVIDEM SED ADHVC FLORENTIBVS ANNIS
ERIPIOR TERRÆ RESTITVORQVE POLO (1)

---

rara invitava a passar al suo servizio quelle milizie ch'erano in Mestre. La grida era fatta fare " per parte dy Egregi e Nobili Homeni messer Romio dy Pepoli Cavalier Capitanio, e de messer Andrea de Betono Cavalier Poestà, *e Francesco da Borsan officiale a le bollette de la Cittade de Treviso*, i quali generalmente rapresenta lo officio del Rezemento della ditta Cittade per lo magnifico ed eccelso Signor nostro messer Francesco da Carrara „. Tratta dal *Registro delle Lettere 1384-1387 della Cancelleria del Comune di Trivigi* a c. 150; ma è riprodotta in VERCI, *Sto. d. Marca Trivigiana e Veronese*, vol. XVI, Doc., p. 134; Venezia, Storti, 1790.

Dell'odiosità dell'officio è testimonianza in HIER. DE BONONIA, *Antiquarii libri duo*, lib. I, cod. n. 1087 della Bibl. Com. di Treviso: " Franc. de Brossano... dandae abeundi veniae peregrinis exterisque Tarvisium adventantibus per ea tempora praefectus, quod quidem officium satis odiosum apud multas Italiae civitates adhuc perdurat, apud nos autem obsolevit omnino „.

(1) Posti i due marmi — come ricorda il citato BURCH. *Epitaph.* — presso, non dentro, il San Francesco " ad Australem templi portam

Dell' autenticità del marmo trevigiano, e dell' attendibilità storica dell' epitafio quale è dato da esso, finora nessuno ebbe a dubitare; posto ed inscritto come fu, quando a Treviso ancor dimorava il marito di Francesca; ricordato poi, di secolo in secolo, dai cronisti e dagli antiquari della città. Ma, intorno al marmo, tali si sollevarono difficoltà di aggiudicazione e d' interpretazione dell' epitafio, che ne nacque una delle più interessanti questioni petrarchesche.

Primo il Sassi, nel 1745, dal Codice Ambrosiano M. 44 sup. f. 63 v°, riprodusse l' epitafio di Francesca con una intitolazione e con una variante, le quali, se fossero state accolte, sarebbero venute ad infirmare l' autorità del monumento trevigiano. Convien qui riferirle testualmente: || *Epitaphium editum per d. Franciscum petrarcam* | *in sepulcro Francisce filie sue patavi defuncte* || . . .

TVSCA PARENTE PIO SED FACTA LIGVSTICA DVLCI
CONIVGE IAM PROLES PLVRIMA CLARA FVIT
al(iter) prius stabat
CONNIVGE IAM PARTV MATER ERAM GEMINO . . .

---

a sinistris, quorum alterum in terris, alterum vero penes illud in muro firmius elevatum „; fu dal Burchelati stesso ricopiata a tempo la inscrizione del primo " tametsi strati marmoris sub dio positi characteres stylicidiis sint satis consumpti „. Dopo che il maggior marmo " specioso „ fu tolto dal suo luogo, stette a lungo ne' chiostri inferiori delle canoniche del duomo; finchè fu collocato, col primo fedelmente riprodotto, dentro a congegnata cornice di marmi ben ornati, negli alti non chiari corridoi della Biblioteca Capitolare di Treviso.

Là si ebbe cura di novamente esaminarlo con ogni diligenza, e di farlo riprodurre con la fotografia, anche procurando della riproduzione l'ingrandimento, al fine di potervi leggere parole che appaiono in gran parte cancellate, in un campo disegnato in mezzo della lapide, forse ad accogliere uno stemma sotto l'inscrizione; per vedere se esse si riferissero comunque al soggetto dell'inscrizione stessa, o accennassero ad altra persona che fosse stata già prima ricordata e onorata con tal marmo, levigato ed usato poi per l'epitafio di Francesca, come non di rado allora avveniva. (Cfr. Burch. *Comm.*, p. 100-101, 107-109; e G. Biscaro, op. cit., p. 426). Ma non si riuscì che a leggere, nella prima riga, " ADVNQ HA NOME CASSO „, nella seconda " . . . . . ARMI „, nella terza " FRA . . . . . „, nella quarta " P . . . . . „. Per quel che si dirà più innanzi, non è da escludere che Franciscuolo, da assegnato uomo d' affari, come altri allora, acquistasse dal lapicida tal marmo usato, e facesse incidere in esso la inscrizione per Francesca.

Il Sassi, di contro alle ripetute asserzioni dei precedenti biografi del Petrarca (1), ne inferiva, che Francesca era dunque morta prima del padre, quand' essa aveva avuto due bambini; e che era stata sepolta in Padova, non prima del 1368 in cui le morì il secondo figliuolo Franceschino, non dopo il 1370 in cui il padre testò senza nominarla (2).

Nè il De Sade, nè il Fracassetti, nè il Körting, nè il Bartoli, nè altri avevano avvertito e seguìto le segnalazioni e le illazioni del Sassi; ma, nel 1894, le riprese e le ragionò Giovanni Mercati, dottore dell' Ambrosiana; il quale, pur fra qualche titubanza e qualche inesattezza, finì per concedere che, di fronte al marmo trevigiano, dovevansi abbandonare quelle conclusioni relative al luogo e al tempo della morte di Francesca; ma sostenne che dovevasi conservare l' attribuzione dell' epitafio a Francesco Petrarca, il quale lo avrebbe composto forse in un grave pericolo di morte corso da essa, e lo avrebbe tenuto in serbo e in fine

---

(1) Girolamo Squarciafico " Sepultura eius cum litteris marmore scriptis adhuc Tervisii conspicitur ante ostium ecclesiae divi Francisci, Franciscoli eius gratissimi viri impensa „. — Alessandro Vellutello " Et ella, per quanto si legge ancora in Trevigi presso alla porta di San Francesco in uno epitafio fatto per lei et in marmo sopra la sua sepoltura intagliato e posto nel muro, fu venerandissima matrona, e sopravisse al padre lo spazio di dieci anni appunto „. — Giovan Andrea Gesualdo " Sopravisse madonna Francesca al padre diece anni, per quel che a Trevisi di lei si può leggere intagliato in un marmo di sua sepoltura „. — Bernardino Daniello " Morì di parto in Trevigi, e fu sepolta appresso la porta della chiesa di San Francesco „. — Lasciando poi Marcantonio Nicoletti, il quale amplificando ricordò che " Francesca tra le matrone camminò così stimata et onorata, che, dieci anni dopo la morte del padre, per difficoltà di parto, sciolta da' legami vitali, e depositata nel convento di San Francesco con un bellissimo epitafio in versi, fin al presente manifesta l'ottimo giudicio che di lei fece quella età „, è specialmente da notare quel che scrisse J. F. Tommasini: " cuius ectypon heic damus ex eo quod Tarvisii in strato marmoreo ad d. Francisci ostium australe canspicitur, *unde ipsam multis filiis aliquamdiu editis in partu tandem excessisse colligitur* „. Cfr. A. Solerti, *Le Vite di D. del Petr. del Bocc.;* Milano, Vallardi.

(2) *Historia litterario-typographica Mediolanensis, auctore* Joseph Antonio Saxio; Mediolani, 1754, num. CCCLXXVIII.

trasmesso, come prova di affetto e pegno di celebrità, per l' unica figliuola ancor viva e fiorente (1).

Alcuni anni dopo, per il sesto centenario della nascita del grande poeta, togliendo a soggetto d' un discorso nell' Ateneo di Treviso, *Francesca figlia del Petrarca*, mi tenni in dovere di mostrare, più nelle note veramente che non nel discorso, come non si potesse attribuire al padre quel dono infausto, inumano, inverosimile, per la sua creatura (2).

Ma, poichè Vittorio Rossi, nell' atto che pure sfatava la leggenda d' un cenotafio trevigiano per Franceschino morto e sepolto a Pavia, trovava ancor buone le considerazioni del Mercati, e mostravasi molto incline a credere che autore dell' epitafio per Francesca fosse il Petrarca stesso (3); e poichè, più tardi, Antonio Restori, nelle sue lezioni alla Università di Genova, pur accogliendo quanto avevo esposto sull' argomento e negando al poeta la paternità di quell' epitafio, esprimeva sulla famiglia da Brossano dubbi e incertezze che qualche nuovo documento or può togliere del tutto (4); sembra finalmente opportuno, o almeno

---

(1) P. Giovanni Mercati, *Miscellanea di note storico critiche:* IX *L'Epitafio di Francesca Petrarca*, in " Studi e documenti di storia e diritto „ a. XV, f. 1-2; Roma, tip. Poliglotta, 1894, pp. 339-43.

Ritiene ancora che a Treviso sia stato posto l'epitafio per Franceschino da Brossano; e dice che il titolo trevisano di Francesca è del 1382.

(2) A. Serena, *Francesca figlia del Petrarca, discorso tenuto agli alunni del r. liceo Canova nell'Ateneo di Treviso a' dì VIII aprile del MDCCCCIV;* Roma-Milano, Soc. Ed. D. Alighieri. Fu riprodotto, con più largo corredo di note, in *Varietà letterarie di* A. S.; Milano-Roma, Soc. Ed. D. Alighieri, MCMXI; pp. 49-73. Mi permetto di rimandare a quest'ultima pubblicazione, per tutte le questioni riguardanti il culto del Petrarca in Treviso, la data dell'epitafio e la storia del marmo trevigiano, la escavazione e la conservazione delle ritenute ossa di Francesca; ristringendomi qui a trattare unicamente dell'attribuzione al Petrarca dell'epitafio per la figlia.

(3) Vittorio Rossi, *Il Petrarca a Pavia;* Pavia, Fusi; pp. 66-67, note 2 e 6.

(4) Anche il Restori ritiene che il pentametro col " partu gemino „ risponda a verità; e osserva che, di altri figli che avessero i Brossano, nulla sappiamo; e che non è detto, che, morta Francesca, continuassero a vivere in Treviso. Più avanti si vedrà, che i documenti offrono ben altre notizie.

Delle *dispense* di tali lezioni del Restori si pubblicò un riassunto in " Coltura e Lavoro „ di Treviso a. LII n. 9.

perdonabile, esporre in breve tutti i termini della questione, ad agevolarne, se sarà mai possibile, la soluzione definitiva.

Si è detto, che trattasi di una delle più interessanti questioni petrarchesche, perchè, se si dovesse ammettere che il carme funebre per la giovine figliuola ancor vivente fu preparato dal padre, si verrebbe a riconoscere che con esso egli rinnegava quelli che furono i principii fondamentali dell' egoismo spiritualistico di lui.

Canonico di Lombez anche prima che gli nascesse Giovanni; canonico di Padova, arcidiacono di Parma, quando Francesca ancor pargoleggiava; onorato di beneficii ecclesiastici, assai più che egli stesso non desiderasse; con un pudore che parve singolare per quei tempi, non solo il Petrarca detestò, e confessò come gravi colpe ad Agostino, i trascorsi della sua giovenile incontinenza, ond' egli ebbe forse le sue due creature da quell' amica, che importuna assediava le porte, e più volte respinta tornava, e furtiva di notte rinnovava le insidie; non solo, filosofo ed uomo di studii, egli dimostrò sempre, e negli altri pertinacemente eccitò e confermò, l' avversione più fiera alla vita coniugale; ma, de' figliuoli che con varia fortuna gli crescevano intorno, e che pur a modo suo amò, deliberatamente, studiosamente, evitò d' attribuirsi la paternità ne' suoi scritti, e di pronunciarne nemmeno il nome. E questo parve bello al Fracassetti, raccoglitore e volgarizzatore delle *Lettere* di lui: " Bello è pure il notare in queste lettere il sentimento di pudore e di verecondia che costantemente trattiene il Petrarca, non solo dall' indicare coll' appellativo di figli Giovanni e Francesca, o con quello di genero il marito di quest' ultima, e di nipote il figliuolo di lei, ma pur dal profferirne i nomi propri „ (1).

Giovanni è " l' adolescente nostro „, " quel povero giovinetto „; e solamente morto è " Giovanni mio, tuo, nostro, o di Cristo, come disse Girolamo „: ma, figlio, mai. Francesca, pur dilettissima, è Tullia, come quella di Cicerone, quando si scrive agli amici più cari: ma egli non n' è il padre mai; neppur nel testamento la nomina come figliuola; e, chiamando erede il marito di lei, si

(1) *Lettere famigliari*, ed. cit., prefaz. p. 50 vol. I.

guarda bene dal dirlo suo genero, e lo dice figlio, ch' è più e meno (1).

Nè l' esempio, che aveva sotto gli occhi, della affettuosa concordia famigliare, valse mai a riconciliarlo con la vita domestica. Quel che ne scrisse contro, costantemente, al Boccaccio, al suo Socrate, a un Marco genovese, ad altri, è noto. Fino all' estremo limite di sua vita, nel 1373, quando — come s' è visto — Francesca e Franciscuolo lo circondavano delle cure più amorose nella casetta di Arquà, egli scriveva a Lombardo della Seta: " Noi, se a Dio piaccia, tramanderemo il nome nostro ai futuri, non col matrimonio ma con l' ingegno; per opera, non di donna, ma della virtù; ed aiutandoci, non dei figliuoli, ma de' libri nostri... Dei fastidi che vengono dalle mogli, tutti son pieni i talami, piene le case, i palagi, le strade, le piazze, e il volerne trattar per iscritto sarebbe impresa senza misura e senza confine: metti il capo fuori di casa, e le querele, i litigi fra mogli e mariti ti assorderanno le orecchie... Or che dirò de' figli, a' quali si mira nel prender moglie? Non so, per vero dire, da qual parte sia più minaccioso il pericolo, se dalla moglie o dai figliuoli (2) ".

---

(1) Forse, per il compilatore del titolo premesso all' epitafio nel Codice Ambrosiano; certo, per il Sassi e per altri che ritennero Francesca morta prima del padre; fu " mal seme " d' erronee illazioni la constatazione che di essa il padre non faceva alcun cenno nel testamento. Constatato il fatto, essi non cercarono più oltre. Non pensarono, che, anche quando essa fosse stata morta, niente vietava al Petrarca di dir *genero* il marito di lei, s' egli avesse voluto. Perfino il Gloria, assegnando verso l' anno 1362 come professore di diritto civile all' Università di Padova un *Simon da Brossano* milanese, soggiunge: " Conghietturo poi che il Brossano abbia avuto parentela con Franciscolo, figlio di Amicolo o Amizolo da Brossano, sposo a Francesca figlia del Petrarca. La quale, giusta il Mazzucchelli, morì nel 1369, non nel 1384, come apparirebbe dall' epitafio posto al suo sepolcro in Treviso. Ed ha ragione il Mazzucchelli, *perchè il Petrarca nel suo testamento del 1370 non la ricorda* ". A. Gloria, *Monumenti della Università di Padova (1318-1405)*; Padova, Tip. del Seminario, 1888; vol. I p. 141-142.

(2) La traduz. è tolta da *Dante e Firenze, prose antiche con note illustrative ed appendici di* Oddone Zenatti; Firenze, Sansoni; p. 54 nota.

Anche il Gaspary osservò: " a sollievo della sua vecchiaia, godè un poco di quella vita di famiglia, le cui gioie sconobbe sempre intera-

Ora, a questo cherico grande, venga pur in mente di donar un carme funebre alla giovine figliuola ancor viva; ma si confesserà egli subito, con le prime parole, " parente pio „ ? insisterà a soggiungere che ella fu, più che ogni altra, soggetta a lui che n' era " padre „ ? si diffonderà a dimostrare quant' è dolce la felicità coniugale, con l' esempio di Francesca — ricordata col suo proprio nome — con l' esempio di questa moglie, fedelissima al molto amato marito, ignara delle gioie che non fossero di famiglia, tutta amore per l' onestà, tutta semplicità e intemerato pudore?

O l' epitafio per Francesca non è del Petrarca; o il Petrarca è diventato un altro uomo.

Ma, poichè ad ogni modo uomo resta, non sembra verosimile che proprio egli, a cui ne risale la responsabilità, abbia cura di ricordare nell' epitafio della figliuola, che ella ebbe una raminga infanzia dolorosa, *me mea sors varie puerili vexit in aevo;* e — come fu ripetuto — non sembra umano, che, padre, egli s' induca a determinar prossimo il tempo della morte di lei, anche se ammalata, anche se gravemente ammalata: *immota quies... adhuc florentibus annis!*

Per quali ragioni l' epitafio fu giudicato opera del Petrarca? Perchè glielo attribuisce un Codice Ambrosiano; perchè ha notevoli rispondenze con quello dal Petrarca dedicato al nipote Franceschino; perchè non si sa chi potesse, a quel tempo, fra noi, scrivere l' eguale.

Di quest' ultimo argomento, non bisogna abusare; perchè, ove la fortuna venisse un dì ad offrir prova certa che altri ne fu l' autore, si dovrebbe ben riconoscere di essere troppo facilmente trascorsi a sentenziare che il solo Petrarca poteva allora

---

mente nel suo egoismo spiritualistico, e che egli ha vilipesa ne' suoi scritti „. *Sto. Lett. Ital.* vol. I. p. 364.

Nè più generosi, verso la memoria di Francesca, furono i posteri che visitarono in Arquà la casa di suo padre, ma anche sua. Non pure il Petrarca e Laura, ma la Gatta e la Seggiola ebbero omaggio di versi in più lingue. Di Francesca, nemmeno un cenno, (Cfr. *Quinto centenario dalla morte di F. Petrarca. I Codici di Arquà dal maggio 1788 all' ottobre 1873. Raccolta di poesie, pensieri ecc. per cura di* E. Macola; Padova, Prosperini, 1874).

dettar quei versi, i quali, neanche nella lezione Ambrosiana, non sono in verità di singolar perfezione. Alto è, come si disse, nel concetto, l'elogio per donna sì onesta e sì affettuosa: ma, è bello che ella stessa si dica più fedele al marito che nessun'altra donna? che vanti ella stessa la sua semplicità e il suo intemerato pudore? Si riesce a comprendere perchè ella dica " il mio nome era Francesca, *ma* il mio amore era l'onestà „? *Nomen erat Francisca meum, studium sed honestas* (1). E, questo, non poteva scrivere allora altri che il Petrarca?

In quanto poi alle rispondenze de' due epitafi, se pur v'è qualche somiglianza nello stile e nello sviluppo, e se è ripresa qualche frase propria di simili componimenti e frequentissima negli epitafi di quel tempo, quale è quella finale dell'essere rapiti alla terra e restituiti al cielo, è più facile ammettere l'imitazion magari inconsapevole d'un ammiratore, che non la ripetizione del poeta stesso.

Assai maggior valore avrebbe la esplicita attribuzione che dell'epitafio fa il Codice Ambrosiano al Petrarca, se non si potesse ragionevolmente pensare, che il copista, accolta e riferita l'erronea notizia della morte e del seppellimento di Francesca in Padova ove ella abitava col padre, ebbe facile il trapasso al vanto che l'epitafio da lui trascritto fosse del grande poeta. Non v'è, del resto, indicazione alcuna dell'archetipo, da cui la intitolazione e l'epitafio stesso sarebbero stati desunti; e si tratta di un Codice miscellaneo, di assai discutibile autorità, messo insieme probabilmente da uno scolaro, o nel 1436 come indicherebbe l'inventario dei manoscritti dell'Ambrosiana, o nel 1484 — cento anni dopo la morte di Francesca — come indurrebbe a credere una nota ripetuta nel testo (2).

---

(1) Senza *sed*, il Boccaccio: " Patria Certaldum: studium fuit alma poesis „.

(2) Tutto ciò non appare da quel che ne dissero il Sassi e il Mercati, ma dalla descrizione, che, pregatone, mi diede di quel Codice il prof. Natale Caccia del r. liceo Berchet di Milano, al quale rendo vive grazie. Il Cod. Ambr. M. 44 sup. è cart. (0,21 × 0,16, di carte 274). L'invent. lo dice " circa annum 1436 scriptus „; ma a c. 1 r.° e a c. 272 r.° si legge " Liber Laucini Curtii artium scolaris mediolanensis 1484 „. È miscellaneo: contiene scritti di classici e di umanisti. L'*Epitaphium*, ch'è al n. 7, trovasi fra i *Paradoxa* e il *De amicitia* di Cicerone.

Ma si conceda, per un momento, che il carme sepolcrale sia del Petrarca; che il " dolce coniuge „ di Francesca l' abbia tenuto in serbo per quando la sposa ancor giovine gli morisse; che l' abbia tratto fuori a tempo opportuno; e che gliel' abbia posto, pur variandolo, sulla sepoltura. Tutto ciò doveva essere ragion d' onore: se non dichiarato nel marmo, doveva essere pur noto, e argomento di vanto almeno nella tradizione de' più dotti del luogo, dove ben alta e cara era la fama del poeta. Orbene: Girolamo da Bologna, il più insigne rappresentante dell' umanesimo a Treviso, il primo che in Italia facesse raccolta di antiche inscrizioni spiegandole, nel suo *Antiquario*, (lib. I), dopo di aver ricordato l' epitafio per Pietro di Dante *tam ridiculo ut nulla sit dignum mentione*, ricorda come *haud inelegans* quello per Francesca, mostrando così di non sospettare nemmeno che esso potesse essere opera del poeta da lui fervidamente ammirato; e Bartolomeo Burchelati, che poi raccolse e classificò e retoricamente commentò quante più potè inscrizioni sacre e profane della sua città nei citati *Epitaphiorum dialogi* e nei *Commentariorum libri*, riferendo l' epitafio per Francesca, e pur notando in esso — anche così conciato — una nitida eleganza, lo dice " auctore incerto „, benchè tale che sarebbesi potuto attribuire al Petrarca " nisi Poeta prior occubuisset „. Bastava una voce che ne fosse corsa — chi conosce il Burchelati — perchè egli avesse alteramente affermato, senz' altro, che la città vantava un epitafio dettato dal Petrarca.

Però, quando anche si possa ritenere che il poeta non compose l' epitafio per la figliuola ancor viva, resta sempre a vedere come venisse fatto il testo che si legge nel marmo trevigiano.

Franciscuolo da Brossano, il marito di Francesca, è uomo d' affari; non è uomo di lettere. Il gran suocero lo indusse una volta a recitare con parecchi altri all' accademia di Linterno un' orazione " in nuptiis Leonardi Clarentiae ducis et Violantae Vicecomitis „; e, dopo la morte del poeta, qualche lettera egli dovè scrivere al Boccaccio, a Coluccio Salutati, ad altri; ma è troppo poco per annoverarlo, come fece l' Argelati, fra gli scrittori milanesi (1). Egli, prima, governò la casa del poeta, e ne

(1) Ph. Argelati, *Bibl. Script. Mediolan.*; Mediolani, MDCCXLV; t. IV, col. 1743, n. MDCCCCXXX " De Brossano Franciscolus „.

raccolse la eredità: poi, gradito ai Carraresi anche per la memoria del suocero, fu condotto, come s'è detto, *official a le bollette de la Cittade de Treviso;* ove, mortagli di parto Francesca nell'agosto del 1384, rimase, con la famigliuola superstite, per tutto il breve tempo della signoria Carrarese. Infatti, negli atti notarili di quegli anni, egli è detto abitatore ed officiale in Treviso, e compare come testimonio o prestatore o procuratore, e in fine arbitro in controversie fra ebrei e fiorentini (1); finchè, detestatasi per pubblico decreto del 14 dicembre 1388 la tirannia di Francesco il Vecchio, anch'egli riparò a Padova, lasciando suo procuratore un Antonio di Verona " campsore „ (2).

---

(1) Nell'Archivio Notarile di Treviso, fra gli atti nel notaio *Bartolomeo q. Domenico da S. Martino di Lupari*, addì 29 marzo 1385, in Treviso riscuote un credito " Francischollo dni Amiçolli de brossano de mediollano prefectum bulletae civit. Tarv. per magnifico et excelso dno nostro Francisco de Carraria „. Tra gli atti dello stesso notaio, nello stesso giorno, Zanino di Pontirolo di Milano nomina suo procuratore " dnum francischollum q. dni Amiçolli de brossano de Mediollano prefectum bulletae civ. Tarv „. Fra gli atti del notaio *Nicolò q. Michele de Maresio*, addì 2 settembre 1385, è testimonio; ed è testimonio pur fra gli atti del notaio *Nicolò q. Leonardo de Albino*, addì 12 gennaio 1386, " dno francischino de brosano d. ad offic. boletae civ. tarv. „. Fra gli atti del notaio *Pietro q. Giacomo de Ciano,* addì 13 giugno 1387, è ancor testimonio in Treviso " dno franciscuollo offic. in tarv. ad buletas „. E fra gli atti del notaio *Giovanni q. Facio de Romalo*, addì 13 aprile 1388, nelle controversie fra " Salomon judeus q. Iacopi de francoforte teutonic, in civ. Tarv. fenerator „ da una parte, e dall'altra due Agolanti e un Somaglia, è nominato arbitro " discretum et sapientem virum dnum franciscolum de borsano habitat. tarv. ad officium bulettarum „, il quale pronunzia la sentenza arbitrale addì 22 aprile 1388, con l'atto che incomincia " In Christi nomine ecc... (Nos) Ego franciscus de brossano habitator tarv. arbitrator amicabilis et compositor et comunis amicus... „.

Questi atti notarili potei rintracciare e consultare nel nostro Archivio Notarile per cortese precisa indicazione del dott. Gustavo Bampo, maestro in tali ricerche, che vivamente ringrazio.

Per l'attività feneratoria degli Agolanti e dei Somaglia in Treviso, e per le loro eredità, si cfr. G. Biscaro, *L'Ospedale (di Treviso) e i suoi benefattori*, pp. 45-48; Treviso, Longo, 1903.

(2) Fra gli atti del notaio *Nicolò q. Prosavio de Albino,* addì 28 gennaio 1389, Franciscolo " qui morabatur tarvisii „, a mezzo del suo

Forse egli, assorto nelle cure dell' ufficio e tutto preso in quel viluppo d' affari, non provvide così subito a porre un ricordo marmoreo sulla sepoltura di Francesca. Anche per il suocero, com' è noto, tardò sei anni. Dal ritardo, probabilmente, provenne la dimenticanza e la conseguente omissione del giorno preciso della morte: onde si legge soltanto l' anno e il mese, nel marmo trevigiano: || · MCCCLXXXIIII · AVGI · || (1).

Siasi egli rivolto, per l' epitafio di Francesca, a qualcuno de' superstiti amici del Petrarca coi quali potè mantener poi relazione e corrispondenza; siasi rivolto a qualcuno de' suoi conoscenti di Milano; Franciscuolo solo potè esser arbitro nell' escludere la lezione del secondo pentametro " giusto nel metro ed armonico nel resto ", e nel sostituirvi quella disgraziatissima variante, per cui la lezione definitiva parve " un mal congegnato concero ", (2).

---

procuratore Antonio di Verona, ottiene dai giudici di Treviso che alcuni suoi debitori sieno precettati a pagare i rispettivi debiti.

Per questo *campsore* è da ricordare quel che nota il Muratori, *Antiq:* III 14 B: " Qui *Trapezitae* antiquis fuere, sive *Argentarii*, seculis posterioribus dicti sunt *Campsores*, a latino *cambio*, quod teste Prisciano in praeterito reddit *campsi* ".

(1) È da ritenere che Franciscuolo ponesse il ricordo marmoreo prima del dicembre 1388, quand' era ancora abitatore di Treviso, non nel 1403, quando, come già si vedrà, vi tornò occasionalmente. Anche il Verci, pur accennando ad un permesso di cui non si vede la ragione e non si ha documento, ricordando i provvedimenti del Carrarese a Treviso, scrive: " E perchè in agosto era morta in Treviso, dove abitava con suo marito, Francesca figliuola del gran Petrarca, *egli permise* che alla memoria di lei si esponesse nel Cimiterio della Chiesa di San Francesco pubblica memoria con una inscrizione scolpita in lapida, che ancora esiste ". Op. cit. v. XVI p. 81.

(2) Si pensò che, giuntogli l' epitafio, o come altri vuole rintracciatolo, Franciscuolo lo desse per le desiderate varianti a qualche grammatico di Treviso: ma, pur lasciando di dire che a tale opera disgraziata non occorreva un maestro e che Franciscuolo poteva ritenersi sufficiente a provvedervi da sè, conviene avvertire, che quel Pietro da Asolo, al quale G. Biscaro pensò che si potesse attribuire l' epitafio per Pietro di Dante, era stato veramente chiamato a reggere la scuola di Treviso proprio nell' ottobre del 1384, ma che, se ha composto gli altri epitafi di quel tempo in Treviso, non può aver composto in tal forma e con tali sentimenti quello per Francesca, nè aver suggerito — d' altra parte — una variante così discorde dal testo.

Avverte il Codice Ambrosiano che l'epitafio prima recava " jam partu mater eram gemino „ ; e che vi fu sostituito " jam proles plurima clara fuit „. Evidentemente, la sostituzione si ritenne necessaria per il numero de' figliuoli. Si vuol riferire il " partu gemino „ ai due primi figliuoli di Francesca: Eletta, nata circa il 1362; Franceschino, nato nel 1366, e già morto a Pavia nel 1368. Nati, non ad un parto, ma a distanza di circa quattr' anni, perchè si sarebbero dovuti ricordare, in tal modo, quando la madre moriva sopra al parto d'altra creatura o d'altre creature? Perchè non si potrebbe pensare ad un parto gemino sopra al quale ella morisse, e per il quale avesse vanto doloroso di numerosa figliuolanza?

A ogni modo, i coniugi da Brossano non ebbero i soli due figliuoli che comunemente si ricordano. Il Gloria, ne' *Monumenti della Università di Padova*, ha già citato un atto notarile del 3 luglio 1396, in cui compare testimonio a Padova il discreto giovine Silvano, scolaro del diritto canonico, figlio del provvido uomo ser Franciscuolo da Brossano (1), un *Silvano*, dunque, che col nome ricorda pur esso l'avo Francesco Petrarca, come da sè erasi egli denominato nell'ecloga X *Laurea occidens*, e come lo chiamava il Boccaccio anche nelle lettere famigliari: e i documenti notarili di Treviso rivelano ora che, il 15 gennaio 1403, cinque anni dopo che aveva dovuto partirsene per la caduta della signoria Carrarese, Franciscuolo " qui moratur padue „, e insieme con lui un suo figliuolo Francesco, assistono in Treviso, quali testimoni, all'atto con cui i figli del defunto loro procuratore Antonio di Verona campsore di Treviso ricevono dal nobile Marino Vitale di Venezia il pagamento d'un loro credito (2).

Per l'età, questi due figliuoli Silvano e Francesco, ben si possono ritener nati dopo il testamento, e anche dopo la morte dell'avo; il quale, è da credere, non avrebbe senz'altro sostituito

---

(1) A. Gloria, *Monum. Univ. Pad.*, op. cit., vol. II n. 1950. A pag. 142 del v. I, gli sfugge una inesattezza, dicendo che " Silvano figlio di Franciscuolo fu scolare del diritto in Padova nel 1379 „, contro il monum. sopra citato, da lui stesso prodotto.

(2) Tra gli atti del notaio *Andrea q. Guglielmo de Storga*, addì 15 gennaio 1403, in Treviso, testimoni " d.° Franciscuolo de brosano q. dni Amiçoli qui moratur padue... et Francisco filio dicti dni Franciscuoli „.

a Franciscuolo, in caso di premorienza, l' amico Lombardo della Seta, se altri figli maschi egli avesse visto nella sua famigliuola, e principalmente un nuovo Francesco che mantenesse il nome de' suoi e il ricordo del molto amato Franceschino sepolto a Pavia.

D' altri figliuoli di Francesca, non si ha notizia; ma bastano questi a giustificare la sostituzione di " plurima proles „ a " partu gemino „.

Niente però, almeno finora, dà ragione del " clara „ riferito a tal prole; niente giustifica l' arbitrio del Fracassetti, il quale, accordandosi inconsapevole ad un Codice Marciano, anche contro la prosodia sostituisce " jam prole plurima clara fui „ a far sì che Francesca continui a parlare di sè in prima persona, e da sè si dica chiara per numerosa figliuolanza (1).

Meglio è riconoscere, che Franciscuolo da Brossano, approvando, o dettando egli stesso affrettatamente com' è più probabile, la variante del secondo pentametro nell' epitafio che a sua istanza altri non bene informato avrebbe composto per Francesca, vi ha ben aggiunto l' allusione a tutti i suoi figliuoli, ma vi ha portato inesplicabili elementi di perturbazione nella forma e nel concetto.

Gli amorosi studi proseguiti da tanti insigni Maestri sulla

---

(1) Nel foglio di guardia posteriore del Marciano Cod. Lat. XIII 70 (visibilmente aggiunto con semplice incollatura al manoscritto) è riprodotto l' epitafio nel modo seguente:

|| *Epitafium sepulture filie viri clarissimi F. Petrarce situm Tarvisii in vestibulo ecclesie fratrum minorum.* ||

Tusca parente pio, sed facta ligustica dulci
Coniuge, *iam prole plurima clara fui.*
Nulla magis seu fida viro, seu subdita patri,
Seu magis externe nescia leticie.
Nomen erat Francisca meum, studium sed honestas,
Dos mea simplicitas, et sine labe pudor.
Me mea sors varie puerili *duxit* in evo.
Hic immota quies, hic mihi certa domus.
Jam matrona quidem, sed adhuc florentibus annis
Eripior terre, restituorque polo.

|| *Subscriptio* || Francisce parienti perente, Francisci Petrarce laureati filie, Franciscolus de Borsano *eius* maritus. ||

vita e sulle opere del Petrarca, le ricerche sistematiche fin qui condotte negli archivi, oramai lasciano poca speranza, che, per altre considerazioni o per altri documenti, possa essere risolta con ogni certezza la questione dell' epitafio di Francesca.

Nulla aggiunge, nulla toglie alla fama del grande poeta l' attribuzione confermata o negata d' un sì breve e modesto carme sepolcrale: ma dell' uomo parrebbe, in verità, più chiara la figura, ove anche apparisse detersa dall' inumana stranezza di aver composto l' elogio funebre dell' unica sua giovine figliuola ancora vivente.

(*Licenziate le bozze per la stampa il giorno 17 aprile 1925*)